

Tutti siamo innamorati dell'Amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Claudia De Rosa

**TUTTI SIAMO INNAMORATI
DELL'AMORE**

Commedia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Claudia De Rosa
Tutti i diritti riservati

Atto I

Scena I

La scena è buia. Si sente una voce che protesta in lontananza, poi si accende una luce. Vi sono due uscite laterali: l'uscita sulla destra è costituita dalla porta dell'appartamento. La porta della stanza di Gioia (uno dei protagonisti) è al centro. L'uscita laterale di sinistra porta nella stanza di Maria. Sempre sulla sinistra, poco più lontano, vi è la cucina. In un angolo, sulla destra, c'è una lampada; un divanetto è collocato al centro della stanza, davanti al divano è situato un tavolino da salotto e, sopra al tavolino, vi è un libro aperto, posizionato lateralmente. Siamo in un appartamento giovanile.

Due personaggi femminili sono fermi come statue di gesso sul divano. Una delle due legge un libro, l'altra è seduta a gambe incrociate e ascolta la musica con le cuffie. Sono immobilissime.

In un angolo, sulla sinistra, vi è un tavolo con quattro sedie e dei fiori freschi.

Entra Carmen, che viene quasi spinta dentro. Carmen è un personaggio un po' bizzarro e strampalato: si presenta con un abbigliamento variopinto e un paio di occhiali.

CARMEN: «No, non posso... (Sembra voglia tornare indietro) Sono venuta qui per un semplice motivo... non posso fare questa cosa... no, no...

(*Quasi isterica*) Non l'avevo prevista! (*Si gira verso il pubblico cantilenando*) Perché proprio a me?! (*Si rivolge a qualcuno dietro le quinte*) Qualcuno vorrebbe degnarsi di rispondermi?»

VOCE DALL'ESTERNO: «Vedi che sei in scena!»

CARMEN: (*Balbettando*) «Co... come sono in scena?! Me lo doveva dire prima! Dovevamo almeno scrivere le battute! (*Cammina velocemente da un capo all'altro del palco nervosamente*) Mi toccherà improvvisare... Comunque non ci si comporta così, mi ha capito signor regista?! (*Urla quasi isterica*) Non ci si comporta così... Dunque... (*Si ricompone, fa un mezzo sorriso nervoso, si sistema i capelli e si rivolge al pubblico*)

Strana la vita eh? Ora voi siete lì, state aspettando che inizi lo spettacolo, (*Ride nervosamente*) mi state guardando e magari state pensando "Chissà che ci dice? Boh..." Eh... che vi dico? Non lo so nemmeno io. Non potete avere idea del guaio in cui mi sono cacciata! Ed è tutta colpa, mia accidenti a me! Mi trovo a fare una cosa che non ho mai fatto prima: io non sono un'attrice, non so neanche raccontare una piccola bugia senza diventare completamente rossa. Accidenti a me e alla mia boccaccia! Sì, la mia boccaccia, e sapete perché? Perché ho la mania di studiare le persone e fantasticare sulle circostanze... Sì, ecco, ad esempio, se sono in macchina alle sei del mattino per andare al lavoro e, in lontananza, vedo una lucina accesa in una casa, comincio a pensare: "Magari lì c'è la famiglia Mulino Bianco che sta iniziando la giornata. La moglie sta preparando il caffè al marito, che parte per andare a lavorare,, i figli si svegliano

sentendone il profumo che entra prepotentemente nelle narici... magari..." Avete capito cosa intendo? E così anche quando incontro una persona in un bar: comincio a studiare il suo comportamento, i movimenti... Non mi capita con tutti, è chiaro, ma si crea un'elettricità che magnetizza la mia attenzione su quel dato avvenimento. Allora penso: "Sì, ci siamo, ecco il soggetto del mio prossimo lavoro!" A proposito, anche se magari non interessa a nessuno, io sono una scrittrice e, quando scrivo una storia, non posso fare a meno di osservare e imprimere nella mia mente tutti i particolari che poi serviranno alla storia.

A questo punto voi penserete: "Certo che questa è proprio un'impicciona!", ma, cari signori, io vi rispondo: (*Pensandoci un po'*) sì, sono proprio un'impicciona, ma, se c'è un solo particolare di una comunissima persona o del mondo che mi circonda che mi ispiri una storia, allora... chiamatemi ficcanaso, chiamatemi impicciona... ma la penna comincia a muoversi e non c'è verso di fermarla.

Avevo tra le mani una bella storia, forse comune, ma bella. Volevo metterla in scena, ma non ne sono capace... E qui viene il bello, perché sono andata da uno che ci sa fare (*Ridacchia*) e lui che cosa ha fatto? Mi ha spinta sul palco (*Gesticola*) e mi ha detto: (*Camuffando la voce*) "Spiegala tu!" Ed ora eccomi qua, che non so da dove cominciare... (*Si guarda intorno e comincia ad aggiustare alcuni dettagli*) Forse questa sedia starebbe meglio qui, questi fiori un po' più così... Ecco fatto... (*Sospira*) E che Dio me la mandi

buona! Vediamo di ricordare... (*Comincia ad uscire di scena, narrando con enfasi come se raccontasse una favola*) Tutto è cominciato quel giorno sul tram, quando incontrai una ragazza che aveva qualcosa che mi colpì; era seduta vicino al finestrino e...» (*Fumo*)

Scena II

Musica soft. I personaggi seduti sul divano sembra si risvegliano molto lentamente. Le luci si accendono lentamente e la musica si conclude. Maria è la più sobria, legge un libro, porta gli occhiali e i capelli raccolti in una coda. Gioia è una ragazza esuberante, appassionata di moda e musica, indossa un paio di jeans strappati ed un top. È seduta a gambe incrociate, sta ascoltando musica con le cuffie; si muove come se volesse ballare da seduta e canticchia rumorosamente innervosendo Maria, che chiude il libro e aspetta che l'attenzione della sorella si posi sul suo sguardo di rimprovero. Aspetta invano e, seccata, le alza le cuffie.

GIOIA: «Ehi! Che ti prende?»

MARIA: «Sto leggendo, o meglio, stavo leggendo... prima che tu ti esibissi in un concerto di latrati di cane! È sempre la stessa storia: o accendi la luce mentre sto dormendo o la radio mentre sto leggendo... Non hai il minimo rispetto per gli altri!»

GIOIA: «Avevo le cuffie! Non farla lunga ogni volta... (fa una bolla col chewingum) Sei tu che sei esagerata...»

MARIA: «Vedi? Questa tua strafottenza mi infastidisce!»

GIOIA: «Qual è il problema? Quando c'è qualcosa che ti va storto non ti posso spostare una penna da una parte all'altra che ti vengono le crisi...»

MARIA: «Ecco, adesso sono l'esaurita di turno... Non è vero che sono intrattabile, è solo che mi fa saltare i nervi questo tuo comportamento! Te ne freggi se a me dà fastidio la musica mentre leggo e, ogni volta, devo ripeterti le stesse cose. Sono stufo!»

GIOIA: «Non dire stupidaggini... Tu ascolti la musica, (*abbassando la voce*) se così si possono chiamare quei lamenti che senti, Chopin, Mozart, Strauss...»

MARIA: «Non puoi riferirti ai Grandi Maestri definendoli semplicemente "lamenti"!»

GIOIA: «Lasciamo cadere l'argomento, mi scuso con la maestà vostra, ma tra i Grandi Maestri annoveri anche quei lamenti celtici e meditativi?»

MARIA: «Se io ascolto musica, non mi metto a cantare rumorosamente mentre tu leggi!»

GIOIA: «Sono d'accordo, ma forse dimentichi un piccolo particolare...»

MARIA: «E quale sarebbe?»

GIOIA: «(*Alzando le spalle*) A me non piace leggere, (*Ride rumorosamente*) quindi non leggo mai.»

MARIA: «Ti ho mai detto quanto sei irritante? A volte penso a come sia possibile che due sorelle siano tanto diverse... (*Si alza*) Esci a fare due passi, penso sia meglio.»

GIOIA: «Posso venire anch'io?»

MARIA: «NO! (*Esce sbattendo la porta*)»

GIOIA: «Ahi... (*Pensa un po', scuote la testa*) Quando fa così è troppo divertente...»